



«The world in a sea» a cura di N. J. Double

# Vocazione mediterranea

di MARIALUISA LUCIA SERGIO

**I**l Mediterraneo rappresenta un affascinante *rebus* storiografico. L'estrema complessità della sua morfologia politica e religiosa lo rende infatti irriducibile allo schematismo interpretativo binario a lungo dominante nella storiografia sul dopoguerra, che semplifica la guerra fredda come contrapposizione fra Occidente atlantico e cristiano e Oriente ateo e comunista. È dunque mancata finora, al di là delle singole storie nazionali, una lettura complessiva, in chiave transnazionale e comparativa, che avesse l'ambizione di restituire centralità a quest'area geopolitica, valorizzandone il fattore religioso e la presenza cattolica.

Il libro *The world in a sea. Catholics and the Mediterranean during the Pontificate of Pius XII* (Roma, Edizioni Studium, 2023, pagine 160, euro 20) curato dallo storico Nicholas J. Doublet della Facoltà di Teologia dell'Università di Malta, per la collana *Pontificia* di Studium diretta da Roberto Regoli, contribuisce a colmare questa lacuna e, ancora più significativamente, a decostruire alcuni vecchi paradigmi storiografici, come quello che confina Pio XII nel ruolo subalterno di "cappellano dell'Occidente". I saggi che compongono il volume, frutto delle ricerche del programma *Occidentales – Horizons and projects of civilization in the Church of Pius XII*, coordinato

dalla Pontificia Università Gregoriana, in collaborazione con l'Università Cattolica del Sacro Cuore, l'University of Navarra e l'Universidade Católica Portuguesa, dimostrano invece come l'indubbia convergenza fra Vaticano e diplomazia anglo-americana nel contenimento del comunismo non si traduca, nel Mediterraneo, in una corrispondenza biunivoca di prospettive ma veda la Santa Sede promuovere autonomamente un disegno di civilizzazione che rinviene nel cristianesimo il deposito di quei valori spirituali necessari alla costruzione di un ordine di pace.

Massimo De Leonardis cita, a tale proposito, il resoconto dell'udienza concessa dal Papa il 28 dicembre 1951 al diplomatico britannico Walter Roberts, che rivela come il governo di Londra considerasse la posizione della Chiesa nella guerra fredda addirittura troppo neutrale. Nello scenario della ricostruzione post-bellica definito da Regoli *rebalancing*, nel dualismo Est-Ovest drammaticamente segnato dalla vicenda dell'*Ecclesia Silentii* nell'Europa orientale, gli sforzi della diplomazia del Papa si rivolgono alla difesa della libertà e della convivenza anche in contesti extraeuropei nevralgici come il Medio Oriente. Qui, l'appello di Pio XII per i diritti della minoranza cristiana e la conservazione dell'integrità dei luoghi santi, nel quadro di un'auspicata internazionalizzazione

dello status di Gerusalemme, non è mai disgiunto dalla perorazione della libertà religiosa per tutti i popoli della regione e dalla condanna di ogni ricorso alla forza e alla violenza da qualunque parte esse provenivano.

Negli anni successivi il pontificato di Pio XII si misura con la decolonizzazione e con le istanze di emancipazione dei Paesi emergenti, sui cui riflettono, nel libro, i contributi di Dominique Avon sul caso franco-algerino e di Paolo Valvo sulle relazioni italo-mediterranee. In particolare, il saggio di Valvo ha il merito di ricondurre alle aperture verso il Mediterraneo di De Gasperi e Taviani, all'indomani della denuncia unilaterale del trattato anglo-egiziano da parte del Cairo nel 1951, la svolta neoatlantica della diplomazia degli anni Cinquanta, attenta a proporre l'Italia come un ponte fra l'Europa e le aspirazioni del nazionalismo arabo.

Di particolare interesse è la ricostruzione del dibattito sulla rivista «Idea», fondata nell'aprile 1945 da monsignor Pietro Barbieri, sulle cui pagine gli orientalisti Francesco Gabrieli ed Enrico Insabato delineano una prima rivisitazione critica dell'esperienza coloniale italiana in Africa e pongono le premesse di un confronto interculturale col mondo arabo, pur con il limite di un'idealizzazione dell'islam che, nel caso d'Insabato, non appare priva di un «evidente pregiudizio



antisionista».

Il libro non manca di segnalare le ambivalenze del «national-cattolicesimo» che talvolta ispira le attitudini degli Episcopati dell'Europa mediterranea, ossia la rivendicazione del carattere identitario cattolico della società nazionale che, nel caso spagnolo studiato da Carlos Veci Lavín, diventa la base di una «Pax hispanica» in cui l'attribuzione al cattolicesimo del privilegio di religione di Stato viene pagata dai vescovi al prezzo di una pesante ingerenza statale nella libertà nella Chiesa, laddove invece, nel caso maltese ricostruito da Doublet e da Simone Azzopardi, si trasforma in fattore propulsivo di emancipazione post-coloniale dei sudditi cattolici dal Regno Unito, potenza protestante. Si tratta dunque di un volume ricco di suggestioni e di nuove piste di ricerca, che merita di essere letto in un momento storico che spinge a riflettere sulla vocazione mediterranea della diplomazia vaticana, che vede nel *Mare nostrum* non un confine chiuso, *Finis Europae*, ma il varco attraverso cui operare azioni di pace, per far cessare la voce della violenza, turbamento dell'*ordo amoris*.



Carlo Carrà, «I nuotatori»  
(1929, particolare)

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



007035